

PER IL MESE DI DICEMBRE

Per il primo venerdì del mese

Nozione generale della devozione

Mettiamoci di fronte ad un'immagine del Sacro Cuore. Non importa se artistica o meno, se soddisfa o no i nostri gusti. Dal petto del Cristo emerge un cuore sormontato dalla croce e dal cuore erompono fiamme. Non facciamo in partenza una critica di questa raffigurazione. Se mai la critica dovrà venire alla fine. Domandiamoci invece che cosa questa raffigurazione intende dire e che cosa realmente dice a noi. Va da sè che questo discorso ha particolare valore per quelle anime che credono in Gesù Cristo, nella sua missione divina e Lo riconoscono come il Figlio di Dio fatto uomo.

IL SACRO CUORE E LA PERSONA DEL CRISTO

Vediamo di mettere la devozione al Sacro Cuore al posto giusto, nella sua luce propria. La devozione al Sacro Cuore è anzitutto devozione alla Persona del Verbo Incarnato. E in questo coincide con la devozione al Crocifisso, a Gesù Bambino, a Gesù Maestro, ecc. Rientra nella prassi della Chiesa presentarci Gesù Cristo ora fanciullo, ora sofferente, ora glorioso e risorto. E' chiaro tuttavia che il Signore non sottostà a questi « modi » o aspetti sotto i quali noi Lo consideriamo e adoriamo. Mentre la liturgia ripercorre anno per anno il suo cammino, accompagnando il Signore dalla mangiatoia alla tomba, nessun cambiamento si verifica in Gesù Cristo. I diversi aspetti sono ausilli della pietà... sono *propter homines* come i sacramenti. In cielo, quando non avremo più bisogno di supporti che impressionano i sensi, non avremo nè sacramenti nè diverse presentazioni della figura del Cristo. Penseremo, contempleremo il Verbo fatto uomo e basta. Mi si presenta alla mente un'analogia: S. Bernardetta Soubirous, avendo contemplato « la bella Signora » non voleva vedere nessuna delle tante e pur belle, incantevoli immagini della Madonna, perchè le trovava tutte brutte, dopo quanto aveva « veduto ». E non aveva goduto certo della visione beatifica! In cielo la visione intuitiva del Cristo, delle Sue profondità, riempirà, esaurirà le capacità dell'intelligenza e del cuore dell'uomo senza bisogno di suddividere e far risaltare le parti, di distinguere gli aspetti.

LA DEVOZIONE AL SACRO CUORE E I NOSTRI TEMPI

Ciò premesso chiediamoci: il Sacro Cuore è una presentazione del Verbo Incarnato adatta, rispondente alla dottrina della Chiesa e alla teologia, utile per il popolo cristiano allo scopo di meglio raggiungere il perfezionamento spirituale e morale che deve essere termine di ogni attività religiosa?

Anzitutto constatiamo che tale devozione da un secolo a questa parte è diventata la più diffusa e sentita tra il popolo cristiano. Basta guardare al primo venerdì di ogni mese lo spettacolo che presentano le nostre chiese, alla ressa attorno alla balausta, pensare alla magnifica azione

dell'Apostolato della preghiera, delle Lampade viventi, ecc. Tutto ciò dimostra che la devozione al Sacro Cuore è quella che ci voleva per i nostri tempi, che nell'anima dell'uomo di oggi ha trovato una rispondenza e un clima adatto di espansione.

L'arte forse più di altre manifestazioni umane rivela la caratteristica di un'epoca. Oggi l'arte si è liberata da tutto il superfluo e si esprime solo in termini semplicissimi, funzionali: sul palazzo moderno niente più cornicioni lavorati, nè eleganti riquadrature intorno alle finestre o portali scolpiti. Le linee strutturali hanno anche valore estetico. Ebbene anche nella pietà andiamo subito all'essenziale, al centro, al punto che in qualche modo ricapitola tutta la persona del Verbo e quindi tutta la storia dei rapporti tra Dio e l'uomo: il Cuore del Verbo Incarnato.

Riconosciamo che la scelta non poteva essere più felice. E del resto non è causale e cervelotica, ma è una scelta a cui, possiamo dire, han messo mano e cielo e terra.

La devozione al Sacro Cuore di Gesù è stata preparata lentamente attraverso secoli di pietà cristiana. Nei primi tempi fu la piaga del costato ad attirare l'attenzione delle anime pie, dei padri e dei teologi. Poi, di secolo in secolo, le anime attraverso quella ferita sono penetrate nell'interno e hanno fatto la scoperta di ritrovarsi in un ambiente, in una sala ricca di meraviglie, di nutrientissimi alimenti, vi si sono soffermati, ne hanno fatto la loro dimora permanente. Pietre millari di questo cammino S. Bonaventura, S. Caterina da Siena e S. Francesco di Sales. Ma la devozione al Sacro Cuore attendeva, per affermarsi in pieno, il suggello del cielo. E questo si è avuto con le rivelazioni a S. Margherita. Da allora la sua diffusione è stata una marcia trionfale.

IL CUORE IN NOI, DEL CRISTO

Per spiegare e legittimare tutto ciò, pensiamo a quello che è il cuore nell'uomo. Possiamo dire che il cuore è il motore della vita, centro propulsore del sangue che correndo sino all'estrema periferia dell'organismo ne vivifica e rinnova di continuo le cellule e quindi tutta la struttura. *Primum vivens et ultimum moriens*, dicevano gli antichi: primo a vivere, ultimo a morire, roccaforte della vita.

L'opinione che il cuore è sede delle passioni e degli affetti non è più ammessa, ma è una cosa certa che tutti gli affetti e tutte le passioni hanno nel cuore una particolare risonanza: l'ira fa accelerare le pulsazioni, produce il rossore, accende il volto. Uno spavento sembra arrestare il cuore e la circolazione del sangue: diventiamo bianchi per la paura. La sofferenza, l'umiliazione fanno provare una stretta al cuore. La gioia sembra invece dilatarlo, l'amore sensibile poi lo esalta, lo riempie di dolcezza e lo porta a ritrovare le parole, gli sguardi, le manifestazioni più affettuose. In tutti questi avvenimenti il cuore è il passaggio obbligato, il centro a cui fa capo tanta parte della vita umana, anzi tutta la vita umana, e molte fra le vicende che compongono la trama della storia.

Applichiamo al Cristo queste semplici osservazioni. Il Verbo Incarnato ha assunto un corpo e un'anima come l'abbiamo noi. Il Sacro Cuore è

simile al nostro, e assolve nell'organismo la stessa funzione del nostro cuore.

Come per noi tutta la vita passa attraverso il cuore, anche per Lui gli avvenimenti trovano nel cuore l'organo, il centro di partenza e di arrivo. Non c'è fatto lieto e triste che non ritrovi un'eco nel suo cuore.

Egli è andato soggetto come ogni uomo ai moti dell'affetto, del timore, dell'angoscia, persino della collera, ma soprattutto dell'amore. In questi casi il Suo cuore si è comportato, ha reagito come il nostro.

Alla luce di queste osservazioni ricordiamo la parola di Gesù: «Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini».

Sì, soprattutto le operazioni dell'amore hanno avuto nel Cuore di Gesù il loro centro. Egli ci ha amato col Suo Cuore, come la mamma ama i suoi figliuoli col suo cuore.

S. Giovanni è chiamato l'apostolo dell'amore. Giustamente: nessuno parla dell'amore quanto lui. Ma egli è da considerare anche apostolo del Sacro Cuore. Ricordiamo due dettagli: S. Giovanni ha posato il capo sul Cuore di Cristo: più e meglio degli altri ne ha saputo perciò capire i battiti, i fremiti, le sofferenze, gli sconfinati affetti. S. Giovanni è quello che ha notato, dato risalto all'ultimo atto della passione, la trafittura del costato di Cristo da cui sgorgò sangue e acqua. Tutta la tradizione ha inteso che il colpo di lancia arrivò sino al cuore. Questo organo non doveva rimanere estraneo nemmeno fisicamente al grande avvenimento della redenzione. La ferita che fu una realtà fisica assurge quasi a livello di rivelazione in quanto ci fa capire che cosa il Cuore di Gesù rappresenta per l'umanità e ne fissa sin da quell'istante il ricchissimo simbolismo.

Concludiamo: la devozione al Cuore di Gesù non è una devonzioncella, ma un fatto religioso grande quanto il suo oggetto che è il Cuore di Cristo. E la conclusione pratica di queste considerazioni sia precisamente questa di chiedere al Signore che ci faccia meglio comprendere, sulla scorta di S. Giovanni, di S. Margherita e di tutti i suoi grandi devoti, la profondità, la larghezza, l'altezza, la lunghezza del suo Cuore adorabile.

Ne sappiamo tanto poco: *grandis tibi restat via*; abbiamo un lungo cammino da percorrere.

P. EMILIO D'ANGELO

Missionario del Sacro Cuore e Parroco di Pontecagnano

ETIENNE GILSON

LA CITTÀ DI DIO E I SUOI PROBLEMI

Opera ricca di contenuto, in cui è studiato lo sviluppo dell'idea di una comunità universale degli uomini e che conclude nell'affermazione che tale comunità è possibile solo nella valorizzazione dei valori fondamentali.

Volume in-16 di pagine 284, L. 900



SOCIETÀ EDITRICE VITA E PENSIERO